

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 294 |
| Votanti | 292 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 147 |
| Hanno votato sì | 94 |
| Hanno votato no | 198 |

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.195.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, l'emendamento da me sottoscritto obbedisce alla logica della parità fiscale tra diversi tipi di scuole.

Ricordo che questa mattina abbiamo parlato di questioni di grande interesse e di grande rilevanza soprattutto in relazione alla parità di trattamento tra i docenti che lavorano nelle scuole statali e quelli che operano nelle scuole non statali. Si trattava di una rivendicazione legittima proveniente dal mondo delle scuole non statali, laiche o religiose che siano.

Nel caso di specie mi pare che nella parte iniziale del comma 8 si dia per assodato che si stia parlando di scuole paritarie senza fini di lucro. Poiché noi pensiamo che siano eccessivi gli adempimenti previsti dalla restante parte del comma 8, con la quale si creano dei filtri, ne proponiamo la soppressione. Crediamo che, nel momento in cui affermiamo la validità e il riconoscimento delle scuole — perché tali sono — paritarie, si debba affermare contestualmente il principio della parità fiscale (e non credo si tratti di una forma di parità meno importante di altre).

Queste sono le ragioni per le quali riteniamo che, se vi è buona volontà da parte del Governo (noi abbiamo qualche riserva al riguardo; e non è un fatto preconstituito e preconcelto), non si possa

non accettare questa affermazione di parità di carattere fiscale, che è compresa nell'emendamento, a firma Bono, Napoli e Aloi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.195, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 306 |
| Votanti | 304 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 153 |
| Hanno votato sì | 104 |
| Hanno votato no | 200 |

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.282.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Il comma 8-bis che proponiamo di aggiungere al testo rilancia in qualche modo un riconoscimento economico alle scuole non statali.

Le norme contenute in questo provvedimento, in realtà, non sono norme di parità, in quanto prevedono contributi alle scuole materne e ad una esigua parte delle scuole elementari, ma nulla alle medie e alle superiori. Inoltre non è previsto un futuro finanziamento per tutte le scuole, né un automatico incremento dei contributi previsti.

Dove è finita, allora, la libertà di scelta educativa delle famiglie? Aggiungiamo che

un finanziamento a pioggia come quello prefigurato, legato a bassissime soglie di reddito — ciò significa che è un diritto allo studio di tipo assistenziale per le famiglie più povere —, andrà a beneficio di un esiguo numero degli studenti delle scuole non statali che, in ogni caso, non risolveranno il problema del pagamento delle rette, mentre i loro colleghi delle scuole statali saranno nella condizione di poter impiegare la cifra per aumentare le loro cognizioni ed abilità, dal momento che frequenteranno la scuola senza costi aggiuntivi.

Il diritto allo studio è universale, l'istruzione è obbligatoria e gratuita e la legge deve assicurare agli alunni delle scuole non statali un trattamento equipollente a quello degli alunni delle scuole statali: tutto questo è sancito dalla Costituzione. Il provvedimento che stiamo esaminando, invece, non compie alcun passo nell'attuazione concreta di questi principi costituzionali ed anzi aggiunge per le scuole non statali ulteriori pesanti obblighi, penalizzandole, in quanto le priva di una collaborazione e di una sana emulazione con la scuola statale; impedisce alle famiglie l'esercizio di una libertà educativa che spetta loro di diritto; introduce criteri ingiusti che continuano a creare cittadini studenti di serie A e di serie B.

Le risorse sono fondamentali per un provvedimento sulla parità scolastica di indirizzo europeo per recuperare, come dicevo in un mio precedente intervento, il *gap* di formazione e di preparazione che separa il nostro paese dagli altri partner dell'Unione europea.

Avremmo voluto, signor ministro e colleghi della maggioranza, un impegno complessivo del Governo di ben maggior respiro e di ben più alto significato. Per noi la parità scolastica è un impegno di principio in nome della libertà, un diritto — specie in un campo così delicato come l'istruzione e la formazione — per il quale varrebbe la pena non eludere o aggirare l'ostacolo del terzo comma dell'articolo 33, ma affrontarlo per superarlo e per an-

dare oltre rispetto al vecchio conservatorismo laicista, affermando una laicità pluralista. Ciò a cui assistiamo è un finanziamento della scuola privata che nella vostra maggioranza alcuni negano ed altri in sordina esaltano, dando il contentino alle scuole cattoliche.

Il timore, insomma, è che, nonostante l'impegno sulle riforme, queste vengano superate subito da una realtà che è molto più avanti dell'intenzione del legislatore (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.282, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 298 |
| Votanti | 296 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 149 |
| Hanno votato sì | 98 |
| Hanno votato no | 198 |

Sono in missione 49 deputati).

Avverto che gli emendamenti da Lenti 1.139 a Lenti 1.24 sono tutti volti a prevedere la soppressione del comma 9 dell'articolo 1. Porrò pertanto in votazione il principio comune: in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati, mentre in caso di approvazione si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune indicato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 307 |
| <i>Votanti</i> | 304 |
| <i>Astenuti</i> | 3 |
| <i>Maggioranza</i> | 153 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 18 |
| <i>Hanno votato no</i> | 286 |

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.374, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 310 |
| <i>Votanti</i> | 308 |
| <i>Astenuti</i> | 2 |
| <i>Maggioranza</i> | 155 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 102 |
| <i>Hanno votato no</i> | 206 |

Sono in missione 49 deputati).

Onorevole Aprea, mi pare che il suo emendamento 1.290 precluda il suo successivo emendamento 1.283. Lei concorda a questo riguardo?

VALENTINA APREA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Aprea 1.290.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Onorevoli colleghe e colleghi, non mi illudo che questo emendamento possa essere approvato, ma vi confesso che è motivo di non piccola soddisfazione per me che sia sottoposta all'esame della Camera con l'appoggio di

una larghissima minoranza la proposta del buono-scuola. Io confido che in un futuro non troppo lontano possa essere approvato e diventare legge: questo avverrebbe nel caso in cui il centrodestra dovesse vincere le prossime elezioni oppure, ove questo non accadesse, nel caso in cui le sinistre, con il consueto, immancabile ritardo riuscissero a vedere la luce.

Ritengo infatti che l'opposizione alla proposta del buono scuola sia frutto di incomprensione. Il ministro Berlinguer mi perdonerà, data l'alta considerazione che ho di lui, se lo annovero fra coloro che sembrano non avere compreso l'importanza di questo provvedimento. Mi limiterò soltanto a citare alcuni punti.

È stato detto che l'adozione del buono rappresenterebbe un onere aggiuntivo per lo Stato. Questo non è vero, perché l'ammontare di ogni singolo buono verrebbe determinato dividendo quanto già lo Stato spende per un certo tipo di istruzione per il numero degli aventi diritto. Né è detto che ciò avvantaggerebbe le scuole cosiddette private, perché la libertà delle famiglie avvantaggerebbe le scuole efficienti, che sono in grado cioè di soddisfare i bisogni degli studenti e delle famiglie, indipendentemente dalla titolarità, statale o meno, della gestione della scuola. Chi sostiene che il buono beneficerebbe le scuole private spesso lo sa, perché inconsapevolmente convinto della inefficienza della scuola pubblica.

Soprattutto infondata e vagamente offensiva nei confronti della maturità civile del popolo italiano mi sembra la tesi secondo cui le famiglie, se libere di scegliere la scuola dei propri figli, sceglierebbero studi più semplici e licenze facili, dando vita ad una concorrenza verso il basso che farebbe trionfare le scuole peggiori e meno serie ai danni di quelle migliori. A me sembra strano che a sostenere questa tesi siano persone che amano proclamare la propria fede nel metodo democratico. Non ci si rende conto che è contraddittorio fidarsi della capacità degli elettori di scegliere da sé il proprio destino politico e non fidarsi della capacità delle famiglie di scegliere la

scuola più adatta per la formazione culturale e professionale dei propri figli.

Mi sembra a tutt'oggi valida al riguardo una considerazione di Tocqueville, che sottolinea questo paradosso. Dice Tocqueville: « Quando si tratti di questioni di ordinaria amministrazione, che richiedano solo il ricorso al buon senso, si ritiene che i cittadini ne siano privi. Quando si tratti di governare tutto intero il territorio dello Stato, essi attribuiscono a questi ultimi prerogative immense. Ma è difficile immaginare che uomini che abbiano rinunciato del tutto all'abitudine di decidere per le loro cose possano riuscire a scegliere bene quelli che devono governarli. E sarà ancora più difficile dare ad intendere che un governo liberale, saggio ed energico, possa essere espresso dai suffragi di un popolo di servi ».

La proposta del buono non rappresenta un onere per lo Stato; si tratta soltanto di trasferire queste risorse alle famiglie, agli utenti, invece che ai fornitori del servizio scolastico. A me sembra che questa tesi si stia facendo strada anche a sinistra. Ricordo ancora una relazione di un eminente esponente dei DS, l'onorevole Michele Salvati, il quale giustamente lamentava che per troppo tempo la sinistra si è preoccupata di tutelare gli interessi dei produttori in generale e non si è preoccupata di tutelare gli interessi degli utenti, dei destinatari dei servizi.

Nel sistema del buono scuola, onorevole ministro, la distinzione tra scuole statali e scuole non statali perderebbe senso, perché entrambe dovrebbero sottostare alle leggi della gestione efficiente del bilancio. In quel sistema, la distinzione rilevante sarebbe quella tra scuole serie, che avrebbero successo e crescerebbero, e scuole poco serie, che sarebbero costrette o a razionalizzare la propria condotta o a contrarsi. Ora, può darsi benissimo, come è stato sostenuto, ed io lo credo, che la maggior parte delle scuole statali siano serie, ma queste non hanno nulla da temere dalla concorrenza; devono anzi auspicare l'introduzione del buono, perché vedrebbero così quantificato il loro suc-

cesso dalla crescita del numero degli studenti e dei mezzi a loro disposizione.

Infine, e concludo, non è vero che il buono favorirebbe le scuole cattoliche, né che andrebbe a vantaggio dei ricchi. Il buono aiuterebbe quelle scuole che fanno davvero gli interessi dei giovani e delle loro famiglie e servirebbe proprio a chi oggi, per mancanza di mezzi, non ha alternative quando la scuola statale è inefficiente. Ma, soprattutto, la concorrenza andrebbe a vantaggio della società nel suo complesso, consentendo quel progresso continuo della qualità dell'istruzione che non può certo venire e di fatto non è venuto da un disegno unico, centralizzato, calato dall'alto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE: Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.290, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 308 |
| Votanti | 304 |
| Astenuti | 4 |
| Maggioranza | 153 |
| Hanno votato sì | 104 |
| Hanno votato no | 200 |

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Napoli 1.196.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. L'emendamento che stiamo per votare è volto a sostituire il comma 9 del provvedimento, peraltro da noi contestato, perché è il comma in base al quale si può sostenere che questa legge,

denominata sulla parità scolastica, in realtà concerne il diritto allo studio. Continuiamo a ribadire che si confonde il diritto alla pari dignità e all'uguaglianza dei cittadini con l'assistenza erogata come un patronato. I contributi delle entità previste in questo provvedimento per le scuole materne ed elementari, uniti al nulla per le medie e le superiori, non realizzano certamente le condizioni per la libertà di scelta delle famiglie. Alle inadempienze di cinquant'anni si aggiunge ora la beffa di un provvedimento che spaccia per parità quello che è diritto allo studio, con il risultato di non risolvere il problema e di dare ad intendere di averlo risolto.

Diciamocelo in maniera molto chiara: il diritto allo studio che viene sancito in questa proposta con la misera borsa di studio da elargire a livello regionale agli studenti delle famiglie meno abbienti non garantisce tutte le famiglie, nemmeno, signor ministro, quelle meno abbienti; in particolare, non ne garantisce la libertà di scelta. Non so se il Ministero abbia provveduto ad una relazione tecnica sul comma in esame, noi che vi abbiamo provveduto abbiamo potuto constatare che delle borse di studio previste per il diritto di studio, in realtà, potranno beneficiare non più di 10 mila studenti, su circa un milione che frequenta la scuola non statale. Il compromesso è ridicolo, signor ministro, perché 500 mila lire ai non abbienti è un regalo inutile a chi già non paga l'istruzione statale, mentre è un nulla per chi deve pagare le rette delle scuole non statali.

Inoltre, l'ultimo periodo del comma fa riferimento ad una ripartizione che dovrà avvenire tra le regioni in relazione alle condizioni reddituali delle famiglie, da determinare ai sensi della legge. Le faccio osservare: ma come, stiamo già attuando, nel corrente anno scolastico, una legge simile per gli alunni delle scuole statali, relativamente alla cessione dei libri di testo ed oggi, ad anno scolastico inoltrato, le regioni non hanno ancora avuto tutti i finanziamenti per elargire i libri di testo alle famiglie degli alunni meno abbienti!

Allora, cosa andiamo a propagandare, signor Presidente? Voglio osservare, semplicemente, che il comma sostitutivo che proponiamo comporta uno slittamento...

PRESIDENTE. Onorevole Cerulli Irelli, la prego, la collega Napoli si sta rivolgendo al ministro.

ANGELA NAPOLI. ...uno slittamento nell'applicazione dei tempi, attraverso un articolo aggiuntivo da noi proposto: ebbene, signor ministro, è l'unica proposta di modifica presentata al riguardo che preveda anche la copertura finanziaria; è l'unica proposta di modifica che ha comportato la quantificazione della copertura finanziaria. Allora, non nascondiamoci dietro un paravento e diciamo che questo vuole continuare ad essere un provvedimento sul diritto allo studio, ma che non può essere spacciato per parità scolastica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, abbiamo detto che questo è un provvedimento di parità che rispetta il diritto allo studio. In merito agli emendamenti presentati al nostro esame, è bene fare una puntualizzazione: abbiamo più volte ripetuto che il modello del buono scuola non ci convince, intanto perché rende meno stabili i bilanci dei singoli istituti, che potrebbero così subire andamenti altalenanti nel corso degli anni, ma soprattutto perché accredita un'idea di scuola che in più occasioni abbiamo avuto modo di dire che non ci appartiene.

La scuola, l'educazione e la cultura — lo abbiamo detto ieri e lo ribadiamo oggi — non possono essere affidate alle leggi del mercato, perché costituiscono un bene comune prezioso che deve essere governato non già secondo i criteri della concorrenza e della competizione, come ho sentito ribadire oggi, di cui il buono scuola sarebbe considerato un efficace strumento, bensì con i criteri della collaborazione e della cooperazione, avendo

noi un'altra idea di scuola: la scuola come comunità educante. Ogni scuola è un luogo di crescita complessiva dei giovani e della comunità. Queste sono le ragioni per le quali diciamo no al buono scuola; come si può osservare, non vi è alcuna resistenza ideologica, aprioristicamente ideologica, vi sono piuttosto convinzioni culturali importanti e serie. «No» al buono scuola, mentre riteniamo, coerentemente all'idea di scuola che sosteniamo, un altro modello significativo, quello della convenzione, che, peraltro, è già convenientemente ed efficacemente sperimentato in questi anni nelle scuole materne in alcune realtà regionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, desidero prendere la parola soprattutto perché voglio ringraziare l'onorevole Martino per il suo intervento.

PRESIDENTE. Leggerà il resoconto stenografico.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio anche l'onorevole Napoli, perché è chiaro che con gli emendamenti che stiamo discutendo si presenta una concezione alternativa a quella che la maggioranza, e con essa il Governo, hanno adottato sulla materia. Tuttavia, a differenza di altri momenti, sta emergendo una posizione tipicamente bipolare, quindi legittima. Vi sono due filosofie scolastiche, due posizioni scolastiche delle quali l'una si ispira, tra l'altro, a qualcosa che già esiste in altri paesi, quindi pienamente legittima, sulla quale non mi posso permettere di irridere; l'altra, quella che noi abbiamo scelto, qui ribadita dall'onorevole Voglino, vigente in altri paesi, prevalentemente quelli dell'Europa continentale, e nel solco tradizionale è inserita la storia della nostra scuola.

Prima di procedere ad una valutazione di questi emendamenti, che non svolgerò, ma accennerò soltanto, non possiamo prescindere dalla circostanza che, a differenza di altri paesi, anche dell'Europa continentale, il nostro ha una normativa costituzionale — sarà figlia del postrisorgimento, del postliberazione, quello che si vuole — che ha alcuni vincoli di gerarchia delle fonti.

Premesso che non faccio parte di coloro che, quando parlano di Costituzione, si ricordano solo quattro parole, e sbagliano, ricordo che, al secondo comma dell'articolo 33, non al terzo, con un patto costituzionale firmato da tutti i costituenti di ogni origine culturale, si dice, nel solco della tradizione italiana: «La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi». Il Governo ed il Parlamento sono vincolati da questa norma; so bene che vi può essere un dissenso, talvolta manifestato con il pensiero, altre volte gesticolando — questo non importa — tuttavia, non si può prescindere dalla circostanza che lo Stato Repubblica è tenuto a istituire scuole statali di tutti gli ordini e gradi...

VALENTINA APREA. E il comma successivo ?

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. ...e ad assicurarne il funzionamento. La pura istituzione, velleitaria o platonica, che non fosse accompagnata dalla necessità di destinare risorse perché queste scuole funzionino, non sarebbe sicuramente plausibile. Destinare risorse significa destinarle direttamente, perché, se l'obbligo costituzionale di istituire scuole fosse vanificato dalla circostanza — solo teoricamente assunta in questo ragionamento e tuttavia da considerare — che tutti i finanziamenti erogati dalle famiglie alle scuole, secondo la teoria del buono-scuola, fossero ritirati, quelle scuole cesserebbero di esistere e lo Stato non sarebbe in condizione di adempiere ad un obbligo costituzionale.

Ma dietro a questa argomentazione formale ve ne è una sostanziale, poiché è

chiaro che la parte statale del sistema scolastico nazionale, come viene definito in questo progetto di legge, ha bisogno anche dei contributi di funzionamento, che devono derivare da un finanziamento diretto per trasferimento e non indiretto per contribuzione delle singole famiglie.

Quindi, la posizione legittima sul buono-scuola, che i colleghi dell'opposizione, prima di tutto Forza Italia ed ora — se posso permettermi una battuta —, come neofita, anche Alleanza nazionale...

ANGELA NAPOLI. No, c'è anche nella nostra proposta di legge.

VALENTINA APREA. Anche la Lega !

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Va bene, ritiro tutto. Mi sembrava che la cultura...

PRESIDENTE. Paleofita.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. ...fosse un'altra. Va bene, ritiro tutto; non c'era malizia in questa osservazione. Mi sembrava che si trattasse di una cultura di natura statale, ma non importa.

PIETRO ARMANI. Questi sono luoghi comuni.

ANGELA NAPOLI. Non ha niente a che vedere.

PRESIDENTE. Vi sono dappertutto varie anime.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. L'opposizione, nel proporre ciò, dovrebbe dire che si tratta di una posizione politica ed intellettuale generale; dovrebbe dire: procediamo ad una revisione costituzionale e poi proponiamo un emendamento, perché la proposta contenuta nell'emendamento, una volta approvata, incapperebbe sicuramente in una sentenza di illegittimità

costituzionale — questo è un primo ragionamento — e quindi si tratterebbe di un voto inutile.

Ma non voglio nascondermi dietro a ciò. La posizione del Governo, così come quella espressa — penso a nome della maggioranza — dall'onorevole Voglino, è nettamente contraria alla filosofia dei buoni-scuola; siamo dell'idea che gli elementi di vitalizzazione, gli elementi più liberali e dinamici da introdurre nel sistema scolastico passino anche attraverso una vitalizzazione della scuola di Stato con il principio d'autonomia: questo è l'elemento di grande novità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, non capisco perché una falsità storica ripetuta più volte debba diventare una realtà.

GUSTAVO SELVA. È leninismo !

CARLO GIOVANARDI. Abbiamo già detto più volte che, nell'elaborazione di quell'articolo della Costituzione, il presentatore dell'emendamento, onorevole Corbino, spiegò...

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. È il secondo comma, non il terzo.

CARLO GIOVANARDI. Lo so, ma è frutto di un dibattito alla Costituente. Dai proponenti venne spiegato che la dizione « senza oneri per lo Stato » voleva dire che non vi era obbligo per lo Stato.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore per la maggioranza*. Non stiamo parlando di questo !

CARLO GIOVANARDI. Il ministro sta parlando di questo. Signor ministro, è tutto collegato, perché, se lei continua a

dire qui che per dieci milioni di studenti lo Stato ha l'obbligo di preparare posti a pagamento per dieci milioni, non vi sarà mai la parità scolastica in questo paese e non vi sarà mai un sistema misto come in tutta Europa.

È per questo che lei continua a fare il passo del gambero ed è per questo che il provvedimento in discussione non contiene nulla sulla parità scolastica, perché lei continua a coprirsi dietro ad una necessità che, se fosse tale, negherebbe alla radice l'esistenza del pluralismo scolastico e la possibilità non solo del buono-scuela, ma di qualsiasi provvedimento che si possa approvare per avvicinarci all'obiettivo.

Infatti, io voterò a favore dell'emendamento sul buono-scuela; poi voterò a favore di quello successivo, che ho sottoscritto, che prevede il 70 per cento di detrazione per le famiglie che mandano i figli alle scuole non statali; quindi, voterò a favore di un altro emendamento, da me presentato, che prevede semplicemente una deduzione dal reddito delle spese per la scuola non statale; infine, voterò a favore di un altro che prevede una deduzione del 20 per cento.

Il problema è che voi rifiutate il buono-scuela, rifiutate la detrazione del 70 per cento, rifiutate la deduzione, rifiutate tutto. Voi non date e non volete dare una lira alle famiglie, perché, come ha detto l'onorevole Voglino, siete favorevoli alla convenzione, per tenere le scuole al guinzaglio politico. Voi volete una convenzione tra il potere politico — comune, regione o Stato — e la singola scuola, fra il gestore della scuola e il potere politico, togliendo alle famiglie la possibilità di scegliere. È vero che la scuola è comunità; anche noi vogliamo una scuola che sia comunità educante, ma la scuola deve esserlo con il concorso dei genitori, degli studenti e dei professori che insieme facciano scuola e non solo comunità educante, invece, con le convenzioni il potere politico vuole imporre la sua scelta di scuola. Ecco la vostra soluzione statalista e centralista!

Con un senso di rammarico e delusione dopo quattro anni di discussione, dopo che Prodi promise la parità scolastica e dopo che il ministro ci presentò, due anni fa, un disegno di legge che prevedeva il pagamento parziale delle rette per le famiglie che intendessero iscrivere i figli alla scuola non statale, dopo la presentazione di una proposta di legge recante nel titolo norme per la parità scolastica, il ministro ci viene a dire che vi è un articolo della Costituzione che assolutamente ci impedisce di muoverci in tale direzione!

Modifichiamo la Costituzione — ci viene detto — e poi ne parliamo. Signor ministro, questa mi sembra una solenne presa in giro! O l'onorevole Prodi non sapeva quel che diceva in campagna elettorale o lei non sapeva quel che scriveva quando ha presentato il disegno di legge oppure, quando avete fatto le promesse, vi eravate dimenticati l'esistenza di quell'articolo della Costituzione! Ma quell'articolo consente il buono-scuela, la detrazione e la deduzione, perché non si tratta di soldi che — come affermano i Popolari — andrebbero ai gestori delle scuole, bensì, alle famiglie. Pertanto, non si finanzierebbero direttamente le scuole, ma si darebbe alle famiglie la possibilità di scegliere per i propri figli. Guarda caso, scegliendo la scuola non statale, spenderebbero di meno perché costerebbero allo Stato meno di quel che costa uno studente della scuola statale. Questo vorrebbe dire entrare in Europa. Tuttavia, come ha affermato la collega di Rifondazione comunista, alla fine di questa avventura parlamentare ci accorgiamo che esiste un elenco che raggruppa tutti i paesi europei (Inghilterra, Spagna, Francia, Germania, Paesi Bassi, Svizzera ed Austria), ragion per cui rimarremmo l'unico paese d'Europa in cui esiste soltanto il monopolio dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

All'onorevole Aprea ricordo che ha 3 minuti di tempo a disposizione.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, con l'intervento dell'onorevole Martino e la risposta del ministro abbiamo cominciato ad affrontare il problema del finanziamento. Si tratta di un aspetto che, evidentemente, non è presente nella legge. Per rispondere al ministro, vorrei dirgli che questi articoli non garantiscono affatto l'istituzione di un sistema pubblico integrato; non si sta, infatti, parlando di questo. È vero che esistono due visioni di scuola che si confrontano e si scontrano: la nostra è un'idea di scuola liberale all'interno di un sistema statale, che vede lo Stato garante dei diritti dei cittadini e delle loro libertà, il vostro è un sistema statalista, che vede lo Stato come unico gestore e, quindi, monopolista del settore.

Il partito Popolare, con l'intervento dell'onorevole Voglino, ha parlato di sistema di convenzioni che, però, non sono previste in questa legge: è vero che i sistemi di parificazione in Europa si reggono su sistemi convenzionali, ma qui non si fa cenno a tali sistemi e si parla di un finanziamento straordinario per il diritto allo studio e, soprattutto, di finanziamenti alle scuole materne.

Signor ministro, debbo supporre che lei sia sincero quando rilascia le dichiarazioni ai giornali. Il 21 luglio 1999 lei ha avuto modo di fare una dichiarazione a *il manifesto* nella quale ha fatto le seguenti affermazioni, che citerò testualmente; ha detto infatti: abbiamo ottenuto le regole solo con i finanziamenti alle materne; abbiamo fatto un compromesso; c'è una parte dei giuristi che afferma che senza oneri per lo Stato è una imposizione rigida; per non andare ad uno scontro abbiamo chiesto ai cattolici se accettino che concentriamo le risorse sulle materne, perché se lo accettano, si può fare».

Questa, dunque, è la verità e la versione reale. Signor ministro, lei ha ottenuto che siano stabilite regole ed inseriti vincoli che sono cari alla sinistra — che non vuole la parità nel paese — in cambio di un piatto di lenticchie, di finanziamenti

che garantiranno il funzionamento delle scuole materne non statali; solo per quelle si potrà parlare di sistema prescolastico integrato, come effettivamente è detto nella legge. Tutto il resto non c'è. Anche le vostre ipotesi, nonché quelle del partito Popolare, non sono contemplate in questa legge. Signor ministro, lei lo ha ammesso: tutto ciò non è contemplato nella sua logica di scuola e di parità. Questo ci basta per dire che questa è una legge truffa e non una legge di parità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, le due colleghe della Commissione cultura sanno bene quanto io le stimi, ma mi sembra che in questo caso si stia un po' esagerando.

Innanzitutto, si dice che il testo al nostro esame — che è stato attribuito ai Popolari, i quali se ne onorano, ma va detto che il testo proviene dal Senato — prevede finanziamenti in favore delle istituzioni e non delle famiglie: a me sembra esattamente il contrario.

CARLO GIOVANARDI. Non prevede nulla!

VALENTINA APREA. Comma 13!

VINCENZO CERULLI IRELLI. Il testo prevede finanziamenti, con le borse di studio, in favore delle famiglie, mentre alcuni emendamenti presentati dai deputati del Polo — non quello presentato dall'onorevole Giovanardi — prevedono finanziamenti in favore delle scuole. Noi immaginiamo un sistema che consenta alle famiglie di poter accedere anche all'istruzione non statale.

Per quanto riguarda invece la parità, va detto che essa costituisce un obiettivo al quale tendiamo nel senso di mettere le scuole private in condizioni, attraverso idonei aiuti alle famiglie, di potersi sostenere, laddove svolgano una funzione utile, facendo fronte alle spese che, in molti

casi, costringono gli istituti scolastici a uscire dal mercato. Questo è l'obiettivo al quale tendiamo e non quello — come ha spiegato il ministro in maniera ineccepibile — di far sì che in qualche parte del territorio nazionale, in luogo della scuola pubblica, operi la scuola privata. Questo non può essere.

VALENTINA APREA. Perché siete statalisti, non siete europei!

VINCENZO CERULLI IRELLI. In qualche parte o anche su tutto il territorio nazionale possono operare entrambe in modo tale da dare alle famiglie la possibilità di scegliere. Tuttavia, costituisce un punto fermo che la scuola pubblica deve essere dappertutto, perché questo dice la Costituzione ed è quanto tutti noi vogliamo.

Per questo non potrà mai aversi la parità nel senso da voi indicato. Si può realizzare la massima parità possibile, consentendo alle scuole non statali l'esercizio massimamente produttivo delle loro attività (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

Onorevole Guidi, le ricordo che ha tre minuti a disposizione.

ANTONIO GUIDI. Mi scuso per le cose banali, ma certe volte, signor ministro — la ringrazio per il tono, la cortesia e l'attenzione —, quelle banali sono migliori delle bugie (non le sue!). Stiamo parlando di una parità che non c'è: il diritto allo studio sì, ma la parità no.

Vorrei avere una macchina del tempo non solo per ringiovanire — purtroppo non ce l'ho — ma anche per poter confrontare quello che dite al di fuori di quest'aula — specialmente voi Popolari, ma anche alcuni della sinistra — e quello che avete detto in passato, vale a dire che volevate la parità scolastica: non l'avete voluta, non la avete e non la vorrete,

perché non volete scontentare una parte di chi vi sostiene o, forse peggio, perché non ci credete.

Quello che mi dà fastidio anche relativamente al buono scolastico è la sfiducia di fondo che nutrite nei confronti della gente e nelle istituzioni. Se decidessimo di dare alle famiglie la possibilità di scegliere, a vostro avviso, queste sbaglierebbero. Secondo me questo è un errore! La scuola pubblica è perfetta, le scuole non pubbliche sono imperfette: questi sono errori ideologici enormi, perché implicano sfiducia nei confronti delle persone, delle istituzioni private e delle famiglie che non cercano scorciatoie, ma scelgono il meglio. Se il meglio è pubblico, sceglieranno il pubblico, ma se è privato sceglieranno il privato. Evidentemente c'è chi non ha fiducia nelle famiglie, negli insegnanti e in chi vuole dare il massimo.

Mi permetto di concludere, signor ministro, con una nota personale. Mi dispiace parlare di me, ma in fondo ognuno di noi può anche farlo, senza vittimismo, senza eroismi, senza vanagloria. Attraverso la legge Gentile, ebbi la possibilità di accedere alla scuola ma solo per gli esami (dalla prima elementare in poi). In quinta ginnasio, mio malgrado, riuscii ad ottenere al Mamiani di Roma (che non credo sia una scuola pubblica di serie B) la media dell'otto.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, dovrebbe concludere!

ANTONIO GUIDI. Il preside della scuola pubblica mi disse: « Poiché hai difficoltà di scrittura alla lavagna, non ti posso garantire di accedere alla scuola pubblica ». Così dovetti andare, a spese dei miei genitori, alla scuola privata San Gabriele. Ma perché dico questo? Forse la scuola pubblica si è sempre opposta all'inserimento? No! Anzi, ha fatto tanto. Ho citato il mio caso per dire come i genitori debbano essere lasciati liberi di scegliere il meglio e non il peggio! Diamo più fiducia alle persone!

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, dovrebbe concludere!

ANTONIO GUIDI. Altrimenti che cosa ci stiamo a fare? Rivolgendomi a coloro che citano sempre gli Stati Uniti, chiedo di dirci come stanno le cose in quel paese.

Signor Presidente, le chiedo scusa se dirò ancora una cosa prima di concludere, dopodiché non prenderò più la parola. Se non introduciamo un sistema in cui la fiducia verso le famiglie, i genitori e tutti gli insegnanti è reale, allora la sfiducia distruggerà la scuola, noi avremo fatto finta di parlare di parità e avremo dato soltanto un'illusione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guidi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, onorevole ministro, per la verità il ministro è sorprendente nelle sue « sortite » non solo televisive o giornalistiche ma anche in aula. Stavolta apprendiamo che il buono-scuola in fondo rappresenterebbe una lesione di un principio costituzionale così come contemplato dall'articolo 33 della Costituzione.

Fino a ieri a me sembrava che l'unico elemento di incostituzionalità riguardasse il famoso — da taluni definito famigerato — inciso « senza oneri per lo Stato ». Adesso si parte da una premessa, cioè dal fatto che l'articolo 33 prevede che lo Stato istituisca scuole (ovviamente statali), per arrivare a dire che il richiamo a questo buono-scuola rappresenterebbe quasi un *vulnus* dal punto di vista costituzionale perché indirettamente verrebbe a sottrarre, se ho ben inteso, energie finanziarie allo Stato, nei suoi compiti istituzionali ed istitutivi di scuole statali.

Onorevole ministro, da laico e come appartenente ad un tipo di cultura che non mi stanco di ripetere gentiliana — e non lo dico da adesso — debbo dirle che a nostro avviso (lo ha detto poc'anzi anche l'onorevole Napoli) il buono-scuola non può essere un elemento esaustivo di tutto il discorso del finanziamento delle scuole non statali, ovviamente nel rispetto del principio costituzionale.

Certo, vorremmo che si intervenisse, oltre che attraverso il buono-scuola, anche con altri incentivi organici, sempre nel rispetto della Costituzione. Nessuno di noi, infatti, vuole violare il principio costituzionale, tanto è vero che abbiamo presentato anche una proposta di legge modificativa dell'articolo 33 della Costituzione, con riferimento al principio sopra richiamato.

Debbo dire, però, con molta franchezza che le 500 mila lire che voi proponete — sto concludendo, Presidente —, attraverso l'assegnazione di borse di studio, ci sembrano una cifra irrisoria che non fa altro che dimostrare che non ci troviamo di fronte ad legge sulla parità, ma ad un provvedimento che analizza in modo molto discutibile il principio del diritto allo studio. Questa è la nostra posizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor ministro, per superare la disparità odierna che penalizza tanto la scuola non statale quanto le famiglie che la scelgono, è necessario riformulare il comma 9, al fine di realizzare una norma che non solo fissi obblighi e diritti delle scuole paritarie (cui, peraltro, in qualche momento, abbiamo dato una mano), ma contemporaneamente, secondo quanto recita l'articolo 3 della Costituzione, rimuova gli ostacoli di natura economica e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona, dando libertà di scelta ai genitori sul progetto educativo e formativo dei propri figli. Questo è il punto che può rendere il provvedimento al nostro esame una legge di parità. Se ciò viene respinto, è chiaro che il provvedimento non sfiora minimamente questo obiettivo; può contenere elementi positivi per il diritto allo studio, per regolare con modalità diverse il rapporto tra le scuole non statali e il Ministero, per elevare il contributo per le scuole materne non statali, ma non risolve

in alcun modo il problema che anche il Parlamento europeo, signor ministro, con la risoluzione, ormai datata, n. 9 del 1984, impone agli Stati membri di risolvere attraverso l'obbligo di rendere possibile l'esercizio del diritto di libertà di scelta anche sotto il profilo finanziario.

Su questo aspetto non si può barare e per noi risulta impegnativo — lo dico a tutti i colleghi, soprattutto a quelli di area cristiano-democratica — il monito che il Santo Padre ha espresso recentemente in occasione della grande manifestazione della scuola cattolica del 30 ottobre 1999, in cui venne riconosciuto che alcuni passi sono stati fatti, ma che, se si vuole parlare con serietà, non con strumentalità, di legge di parità ci si deve riferire, signor ministro, ad una parità giuridica e ad una parità economica. Su queste motivazioni non si può barare e non si può giocare perché è in gioco la libertà educativa dei nostri figli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Napoli, alla quale ricordo che dispone di due minuti. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. La ringrazio, signor Presidente. Intervengo nuovamente solo perché vi è stata una cattiva interpretazione sia da parte del ministro sia da parte dell'onorevole Cerulli Irelli.

Se il ministro avesse dato la possibilità, nell'ambito della Commissione cultura, di confrontare le proposte di legge di iniziativa parlamentare giacenti, forse si sarebbe accorto — e non si sarebbe meravigliato — del fatto che Alleanza nazionale, all'interno di una proposta organica che ha una sua coerenza, aveva previsto anche il buono scuola.

Per tranquillizzare tutti — ciò è riportato anche nella relazione di minoranza — vorrei precisare che, per quanto riguarda il gruppo di Alleanza nazionale, l'intervento, a nostro avviso, è fatto proprio per aggirare l'inciso dell'articolo 33 della Costituzione, giacché il contributo sarebbe trasferito, attraverso l'emanazione di un buono scuola virtuale — noi lo definiamo

così — direttamente alle famiglie. Lo ripeto: il nostro è un buono scuola virtuale, da elargire non alle scuole ma alle famiglie ed ha tutta una logica di coerenza rispetto alla battaglia che abbiamo intrapreso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Vorrei dire al collega Cerulli Irelli che nel provvedimento in esame non c'è assolutamente scritto che lo Stato è obbligato ad istituire scuole di tutti gli ordini e gradi, secondo l'articolo 33 della Costituzione. Magari fosse così (ricordavo proprio questa mattina che è in corso una raccolta di firme su una simile proposta di legge). Nel provvedimento in esame — che purtroppo sarà votato — si prevedono 280 miliardi di spesa per la partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integrato. Questa è la realtà, collega Cerulli Irelli.

Mi preme fare un'osservazione. Qualcuno ricordava il sostegno in occasione della grande manifestazione con il Papa in piazza San Pietro. Naturalmente, qui impegno me stessa, perché si tratta di un'espressione personale: non ho nulla contro Papa Wojtyła, il quale ha detto anche grandi cose sulle miserie del mondo, ma ricordiamo che quando il Governo è in difficoltà spesso la Chiesa gli copre il fianco. Vorrei rammentare che nel 1949, quando doveva passare il patto atlantico, De Gasperi e il suo ministro degli esteri sollecitarono Papa Pacelli affinché prendesse posizione su quel patto. In questo modo, avendo il Papa preso posizione — lo riferisce la *Civiltà cattolica* del 1949, n. 2366 — il Governo di allora ebbe il fianco coperto, così come l'esecutivo di oggi vuole il fianco coperto da quella manifestazione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*). Io credo però che si debba dire anche, nel rispetto delle posizioni, della rilevanza di quella manifestazione e quant'altro, che oggi in piazza Montecitorio si tiene un'assemblea aperta

degli insegnanti, i quali discutono appunto perché non vogliono la parità scolastica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

DOMENICO VOLPINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI, *Relatore per la maggioranza*. Purtroppo il dibattito ha assunto una connotazione non soltanto più politica o tecnico-scolastica, ma anche ideologica. A questo livello lo ha portato il collega Martino, il quale, da liberista, correttamente ha posto il problema del mercato come perno motore di tutte le relazioni umane e sociali e come forza dinamica che può soddisfare tutti i bisogni e tutti i diritti umani. Ciò, ovviamente, ricalca una posizione ideologica ben precisa, quella del liberismo, che ci vuole convincere di non essere un'ideologia, mentre non soltanto lo è, ma in questo momento tenta di farsi accreditare quasi come religione, ossia come proposta indiscutibile.

L'opposizione del relatore per la maggioranza al buono scuola è convinta, perché il buono scuola realizzerebbe esattamente quello che l'onorevole Martino sta proponendo, ossia la disarticolazione del sistema ed il suo affidamento totale al mercato, mentre noi riteniamo che l'istruzione e l'educazione non siano una merce e che il mercato non possa dare una risposta al diritto all'istruzione ed all'educazione dei cittadini italiani. Il mercato, probabilmente, se ben ordinato e regolamentato, può contribuire, ma se si lasciano quei diritti al mercato, avremo il massacro dei più deboli. Molto banalmente, si potrebbe osservare che con il buono scuola, che andrebbe dato equanimemente a tutte le famiglie, i poveri avrebbero tale buono, mentre i ricchi, oltre ad esso, avrebbero tutte le ricchezze possibili per mettere in moto scuole di altissimo livello, che creerebbero rapidamente situazioni di disparità gravissima tra i cittadini italiani. I nostri studenti che

si recano all'estero vengono lodati — chi come noi appartiene al mondo della scuola e dell'università lo sa — perché dimostrano di appartenere alla « media alta »; la nostra scuola, appunto, produce studenti di « media alta ». Il mercato, invece, realizzerebbe scuole che porterebbero alcuni cittadini italiani a livelli elevatissimi, mentre altre scuole scadrebbero molto in basso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.196, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 303 |
| Votanti | 301 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 151 |
| Hanno votato sì | 100 |
| Hanno votato no | 201 |

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giovanardi 1.318.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervengo brevemente per chiarire ai colleghi e a chi segue i lavori parlamentari quali siano le conseguenze delle tesi sostenute dal collega Cerulli Irelli e dal ministro. Se in una città italiana vi fossero mille studenti, in un sistema integrato pubblico, nell'ambito del quale è pubblica sia la scuola statale sia quella non statale, 800 ragazzi potrebbero frequentare le scuole statali e 200 quelle non statali che, naturalmente, avessero un'offerta formativa. Secondo quanto sostenuto

dal ministro e dal collega Cerulli Irelli, in quella città lo Stato dovrebbe garantire mille posti, anche se 200 ragazzi frequentassero scuole non statali; lo Stato dovrebbe pagare per quei posti e dovrebbe pagare i professori anche in assenza degli studenti. Infatti, secondo il loro ragionamento, obbligatoriamente lo Stato dovrebbe ovunque approntare scuole e posti, anche se, in un sistema nazionale integrato, vi fosse la supplenza di scuole non statali controllate dallo Stato stesso.

È una follia, un'aberrazione dal punto di vista economico e funzionale, che, come dicevo, nega alla radice la parità scolastica; infatti, in tali condizioni, le famiglie dovrebbero pagare l'intero sistema educativo nazionale (« tanti ragazzi, tanti posti ») e, in più, dovrebbero tirare fuori altri soldi qualora volessero far frequentare ai figli la scuola non statale.

Devo rilevare, purtroppo, che alla fine del dibattito i Popolari, come al solito in prima fila con posizioni simili a quelle di Rifondazione comunista, ed il ministro sono giunti a negare alla radice la possibilità che in questo paese esista la scuola non statale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.318, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 301 |
| <i>Votanti</i> | 298 |
| <i>Astenuti</i> | 3 |
| <i>Maggioranza</i> | 150 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 100 |
| <i>Hanno votato no</i> | 198 |

Sono in missione 49 deputati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.284, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> | 296 |
| <i>Votanti</i> | 294 |
| <i>Astenuti</i> | 2 |
| <i>Maggioranza</i> | 148 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 101 |
| <i>Hanno votato no</i> | 193 |

Sono in missione 49 deputati.

Il successivo emendamento Aprea 1.283 è precluso dalla reiezione dell'emendamento Aprea 1.290.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.197.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

Onorevole Bono, ha tre minuti di tempo.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento del dibattito ha dimostrato ancora una volta che uno dei cardini fondamentali della cultura politica e morale della sinistra è la radicata e nefasta equazione che buono è tutto ciò che è pubblico, che pubblico è tutto ciò che è statale e che statale è tutto ciò che può diventare preda dei partiti; con tale equazione continuiamo a confrontarci, parlando praticamente tra sordi.

Prima la proposta del buono scuola, ora l'emendamento che sto illustrando brevemente non sono contro la scuola statale, ma contro il monopolio pubblico dell'istruzione. Cosa c'entra, quindi, signor ministro, il secondo comma dell'articolo 33 della Costituzione, che non viene vulnerato in nulla dalle nostre proposte?

Infatti, con esse non si impedisce allo Stato di realizzare scuole statali, mentre è proprio l'articolo 33 della Costituzione che, almeno sulla carta, prevede quella pluralità che voi negate, sostanzialmente svuotandola di contenuti. Il monopolio che voi difendete è invece liberticida; contravviene alle più basilari regole della giustizia sociale ed è fonte di inefficienza e di sprechi!

Signor ministro, con il nostro emendamento 1.197 verificheremo se, da parte sua e della maggioranza, vi è questa presunta disponibilità al confronto.

Con tale emendamento ci si sposta dalla logica del buono scuola alla questione del piano generale, paritario, di scuole pubbliche statali e non statali, che deve essere strutturato dallo Stato intervenendo nei confronti delle regioni e individuando per le scuole non statali un finanziamento pari alla metà di quello *pro capite* sostenuto dallo Stato per gli alunni delle scuole statali. Non si parla più tecnicamente del buono scuola, ma di una forma corretta di intervento a ristoro, a ripiano e a riequilibrio del costo della scuola non statale.

Credo che questa proposta potrebbe essere ancora migliorata.

Ricordo che ieri si è svolto un dibattito sulla esigenza di qualificare l'offerta scolastica sul terreno dell'innovazione tecnologica, per consentire che coloro i quali escono dalle scuole italiane siano all'altezza di coloro i quali escono dalle scuole degli altri paesi europei e mondiali, per essere pronti ad accogliere le sfide che provengono dalla globalizzazione, dalla mondializzazione, dalla *new economy* e quindi dalla logica dello sviluppo produttivo abbinato a quello della evoluzione tecnologica. Oggi, invece, con questa proposta, con questo piano di riqualificazione dell'intervento della pubblica istruzione, si potrebbe mirare a sostenere le scuole, statali e non statali, che fossero indirizzate specificatamente alla riqualificazione dei programmi e dell'offerta scolastica, proprio nella direzione di una formazione adeguata ai tempi moderni.

Signor ministro, queste sono le ragioni per le quali sono curioso di sapere se, anche di fronte a questa impostazione, lei invocherà chissà quale altro comma e articolo della Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.197, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 305 |
| Votanti | 304 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 153 |
| Hanno votato sì | 98 |
| Hanno votato no | 206 |

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.198.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Aloi, al quale ricordo che dispone di tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. L'emendamento Bono 1.198, che viene ad integrare il precedente e che non è certamente in contrasto con il buono scuola di cui tanto si parla, serve a dare un *input* al Governo, al ministro Berlinguer. Infatti, in una visione organica di un piano di interventi che vada nella direzione di prevedere un contributo, un incentivo finanziario da erogare alle scuole paritarie non statali con un programma ben preciso, si vuole dimostrare (ma mi pare che il Governo non voglia fare questo) senso di responsabilità politica, al di là delle considerazioni più o meno strumentali che si possono fare, nella direzione di quelli che sono i diritti delle scuole non statali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 17,45*)

FORTUNATO ALOI. Non mi si può venire a dire che anche il provvedimento proveniente dal Senato preveda questo piano di intervento. Quello da noi proposto è comunque molto più organico ed obbedisce alla logica di inserire anche il discorso del buono scuola nel quadro di un sistema scolastico pubblico integrato, al quale noi facciamo certamente riferimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.198, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 303 |
| Votanti | 300 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 151 |
| Hanno votato sì | 102 |
| Hanno votato no | 198 |

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Teresio Delfino 1.223 e Giovanardi 1.321, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 308 |
| Votanti | 305 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 153 |
| Hanno votato sì | 101 |
| Hanno votato no | 204 |

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.375, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 307 |
| Votanti | 305 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 153 |
| Hanno votato sì | 102 |
| Hanno votato no | 203 |

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.287, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 311 |
| Votanti | 309 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 155 |
| Hanno votato sì | 104 |
| Hanno votato no | 205 |

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.285, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-----|
| (Presenti | 315 |
| Votanti | 313 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 157 |
| Hanno votato sì | 105 |
| Hanno votato no | 208 |